

Maria Grossmann

Colori e lessico

Studi sulla struttura semantica degli
aggettivi di colore in catalano, castigliano,
italiano, romeno, latino ed ungherese



Gunter Narr Verlag Tübingen

INDICE

Premessa	VII
Elenco dei simboli	X
I. Introduzione	1
1. Il colore: problema interdisciplinare	3
2. I nomi di colore: lineamenti di una storia degli studi	8
3. Premesse teoriche e metodologiche	28
II. Descrizione sincronica	39
1. Catalano	41
2. Castigliano	51
3. Italiano	63
4. Romeno	74
5. Ungherese	84
III. Descrizione diacronica	103
1. Latino	105
2. Basso latino – catalano preletterario	113
3. Catalano	114
3.1. Secolo XIII	114
3.2. Secolo XIV	114
3.3. Secolo XV	118
3.4. Secolo XVI	124
3.5. Secolo XVII	128
3.6. Secolo XVIII	134
3.7. Secolo XIX	140
IV. Analisi dei risultati ottenuti nella descrizione	149
1. Strutturazione linguistica primaria /v/ strutturazione linguistica secondaria delle percezioni cromatiche	151
2. Varianti /v/ invarianti	175
3. Base di derivazione semantica	182
4. Regolarità delle relazioni tra l'espressione e il contenuto	200
V. Appendice: tabelle	213
VI. Bibliografia	305
1. Fonti	307
2. Teoria e metodologia	314
3. Nomi di colore	320
3.1. Indice degli autori	367
4. Elenco delle abbreviazioni	381
Indice dei lessemi analizzati	393

PREMESSA

Oggetto specifico di questo lavoro è l'analisi semantica, sia sotto il profilo sincronico che diacronico, degli aggettivi di colore in catalano. Nell'approccio sincronico, l'esigenza di delineare un inquadramento tipologico del sistema catalano mi ha indotto ad analizzare i termini di colore di altre lingue romanze (castigliano, italiano, romeno) e di una lingua non indoeuropea, l'ungherese, che è la mia lingua madre. A sua volta la descrizione diacronica è integrata da un'analisi degli aggettivi di colore in latino.

Conclude la ricerca una bibliografia interdisciplinare, cronologicamente ordinata, di più di millecento studi sui nomi di colore in un numero di lingue largamente superiore a quello qui preso in esame. Spero di avere con ciò reso un servizio utile agli studiosi.

Quanto questo lavoro debba all'opera ed all'elaborazione teorica del professor Eugenio Coseriu apparirà chiaro nel corso stesso dell'esposizione; nell'ultima fase della ricerca egli mi ha anche seguita da vicino, fornendomi suggerimenti e critiche preziosi: desidero qui esprimergli la mia profonda riconoscenza.

Ai miei genitori, a tutti gli amici e colleghi catalani, castigliani, italiani, romeni, ungheresi che, con la loro competenza linguistica, mi hanno permesso di portare a termine quest'indagine va la mia sincera gratitudine.

La consuetudine di amicizia e di studi che mi lega ormai da anni al professor Bruno Mazzoni (Università di Pisa) ha lasciato non poche tracce anche in queste pagine: a lui sono debitrice in particolare di una attenta lettura del manoscritto e di non pochi utili interventi. Il professor Giovanni Polara dell'Università di Napoli ha voluto, con generosa pazienza e rara competenza, leggere l'analisi dei termini latini fornendomi numerosi, importanti suggerimenti. La professoressa Maria Iliescu (Università di Innsbruck) ha discusso con mio notevole profitto la sezione romena del lavoro, portandomi contributi critici di grande valore. Il professor J. Bastardas i Parera (Università di Barcellona) mi ha messo a disposizione con grande cortesia alcune schede non ancora pubblicate del *Glossarium Mediae Latinitatis Cataloniae*. Adele Concolino e Gianfranco Lotito, colleghi nell'Università della Calabria, mi sono stati vicini nell'ultima fase di redazione con preziosi consigli e suggerimenti; Maricarmen Velázquez ha approntato con pazienza e cura il dattiloscritto. A tutti esprimo la mia gratitudine, avvertendo che di errori ed omissioni sono l'unica responsabile.

Desidero infine ricordare che senza il largo sostegno di una nobile e illustre Istituzione come la Fondazione Alexander von Humboldt, l'appoggio efficace e l'ospitalità generosa del *Romanisches Seminar* dell'Università di Tübingen, la comprensione del Dipartimento di Linguistica e della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria, che mi hanno consentito di dedicarmi esclusivamente alla ricerca, questo lavoro non avrebbe potuto essere condotto a termine.

Tübingen, settembre 1985

M. G.

Nell'ottobre del 1987 questo lavoro è stato discusso dinanzi alla Commissione per il conseguimento del titolo di *Doktor der Philosophie* presso la *Neuphilologische Fakultät* dell'Università di Tübingen: ai membri della commissione, i proff. Eugenio Coseriu (Università di Tübingen), Carlo de Simone (Università di Tübingen), Reinhold Kontzi (Università di Tübingen) e Germà Colon (Università di Basilea), sono debitrice, per l'occasione, di ulteriori puntuali osservazioni. Sono profondamente grata alla Fondazione Alexander von Humboldt, alla Fondazione Thyssen e al Consiglio Nazionale delle Ricerche per il loro generoso contributo al finanziamento della stampa di questo volume.

I. INTRODUZIONE

IL COLORE: PROBLEMA INTERDISCIPLINARE

1. Il meccanismo della percezione dei colori è un meccanismo complesso, sensoriale e psichico, di integrazione anatomica e funzionale delle più differenziate strutture oculari e nervose.¹ Il colore come effetto non esiste che al livello dell'occhio. Risultato delle radiazioni elettromagnetiche visibili, non ha un'esistenza propria ma solo un'interpretazione fisiologica. L'elucidazione del meccanismo della percezione dei colori interessa medici, biofisici, biologi, psicologi, istologi e genetisti.

La visione del colore, molto studiata nei suoi vari aspetti, è un campo di ricerca relativamente nuovo se ci si riferisce ai progressi compiuti negli ultimi decenni, ma nello stesso tempo è anche molto antico se si tiene conto che il problema della luce e del colore preoccupava già i filosofi naturalisti dell'antica Grecia. Il meccanismo della visione del colore non si limita ai processi che hanno luogo nella retina e lungo i canali ottici fino alla corteccia cerebrale occipitale. La trasformazione della sensazione visiva in percezione è fenomeno psichico complesso, realizzato dalla corteccia cerebrale occipitale e dai centri psichici associativi.

La sensazione cromatica, insieme alla sensazione luminosa e alla percezione delle forme, costituiscono i tre elementi essenziali della visione. L'assorbimento dell'energia radiante determina a livello retinico un processo di stimolazione che dà origine ad un impulso nervoso. Le manifestazioni luminose sono l'effetto delle onde elettromagnetiche comprese tra lunghezze d'onda di 380 nm e 760 nm (spettro visibile). La percezione cromatica è influenzata dal profilo fisiologico ed educativo di ogni soggetto oltre che da eventuali stress psichici ed emotivi che intervengano nel momento della percezione.

1.1. La nozione di colore può essere riguardata sotto tre punti di vista: fisico (in riferimento all'energia radiante), psicofisico (in riferimento all'energia luminosa), psicosenso-riale (in riferimento alla percezione cromatica).

¹ Per tutto il capitolo I.1. si veda tra l'altro: J. André (1949.01.), B. Berlin - P. Kay (1969.04.), A. Bidu-Vrănceanu (1976.02.), C. Blaylock (1976.03.), M.H. Bornstein (1973.05., 1978.06., 1985.07.), J. Cairo (1978.11.), G.R. Cardona (1985.11.), A. Chapanis (1965.05.), M.P. Ferry (1978.27.), S. Fillenbaum - A. Rapoport (1971.12.), A. Giacalone Ramat (1967.10.), H. Hécaen (1975.17.), Z.M. Istomina (1963.10.), A.M. Kristol (1978.39.), E.H. Lenneberg - J.M. Roberts (1956.07.), P. Malrieu (1957.17.), N.B. McNeill (1972.39.), G.A. Miller - P.N. Johnson-Laird (1976.22.), F. Parra (1978.53.), E. Rich (1977.26.), A. Tzavaras - M.-C. Goldblum (1972.54.) ed inoltre: P. Cernea - F. Constantin, *Vederea culorilor*, Craiova, 1977; R.M. Evans, *The perception of color*, New York-London, 1974; *Gran Enciclopèdia Catalana*, V, Barcelona, 1973, s.vv. *color, colorant*; M. Lüscher, *Il test dei colori*, Roma, 1976; M.I.T., *Handbook of colorimetry prepared by the staff of the color measurement laboratory*, Cambridge, Mass., 1936; K. Nassau, *L'origine dei colori*, "Le Scienze" [edizione italiana di "Scientific American"] 148, dicembre 1980, 40-54; L. Wheeler, *Perception of colour*, in A.R. Meetham - R.A. Hudson (ed.), *Encyclopaedia of linguistics, information, and control*, Oxford-London, 1969, 358-365.

I rinvii bibliografici saranno di due tipi in funzione del capitolo della bibliografia cui si riferiscono. Per es.: (1946) rimanda a VI.1. o a VI.2. mentre (1911.22.) a VI.3.

Dal punto di vista fisico non si può parlare di una definizione di "colore" e neanche di "luce". "Luce" e "colore" non esistono, come si è già detto, che per gli occhi. Esistono solo le radiazioni che realizzano ciò che si chiama "spettro elettromagnetico". Da questo punto di vista il colore rappresenta una banda dello spettro elettromagnetico con una certa lunghezza d'onda che è suscettibile di stimolare elettivamente i coni retinici.

Sotto il profilo psicofisico è rilevante una relazione quantitativa tra stimolo fisico e stimolazione. Questo aspetto ha carattere misto e anche la definizione di colore da questo punto di vista è mista. "Colore" è quella caratteristica della luce che permette di distinguere l'uno dall'altro due campi dello spettro visibile con la stessa forma, grandezza e struttura.

Dal punto di vista psicosensoriale, indifferentemente dallo stimolo utilizzato, ogni sensazione luminosa può essere caratterizzata da tre variabili: tonalità, luminosità, saturazione.

La tonalità è quella variabile del colore che si riferisce qualitativamente alla scala percettiva. È forse la più importante delle tre variabili fondamentali del colore in quanto fenomeno mentale ed è ciò che una persona comune intende quando parla di colore e classifica la sensazione come "rosso", "giallo" ecc. Le percezioni, che vanno dal "rosso" attraverso il "giallo", il "verde", l'"azzurro", per ritornare al "rosso", non si presentano in gruppi discreti ma passano impercettibilmente dall'una all'altra formando un cerchio completo. Il numero delle tonalità percepite lungo lo spettro visibile da un soggetto normale è, approssimativamente, di 200. Il "bianco", il "nero" ed il "grigio" non sono considerati come tonalità particolari. È noto che tradizionalmente si parla di sette colori nello spettro visibile: "rosso", "arancione", "giallo", "verde", "azzurro", "indaco" e "viola". Per ciascuno di questi è possibile calcolare lo spazio occupato dalle radiazioni che gli corrispondono all'interno dello spettro visibile.

La luminosità è la dimensione del colore che si riferisce quantitativamente alla scala percettiva e riguarda le variazioni di intensità; è la caratteristica che permette di classificare una sensazione di colore come equivalente alla sensazione prodotta da un elemento della scala dei "grigi" che va dal "bianco" al "nero" con diverse intensità intermedie di "grigio". Anche la dimensione della luminosità forma un continuum passando impercettibilmente dalle tonalità molto chiare a quelle molto scure. Nei lavori specialistici si distingue la luminosità dalla luminanza (o brillantezza); quest'ultima si riferisce alle variazioni dell'intensità di illuminazione delle superfici.

La saturazione si definisce in rapporto al grado di purezza, vale a dire alla percentuale di tonalità pura in un colore, al grado dunque di separazione di un colore dal "grigio" neutro e della sua prossimità ad un colore puro dello spettro. Un colore è tanto più saturo quanto meno sembra mischiato con "bianco". Il numero dei gradi di saturazione varia in funzione della tonalità e della luminosità. Combinando i diversi gradi di saturazione e le duecento tonalità si può individuare un numero di circa 17000 sfumature.

Poiché tutti i colori sono definibili secondo queste tre variabili, ad ogni sensazione cromatica può essere fatto corrispondere un punto nello spazio tridimensionale denominato spazio cromatico. Una sensazione visiva potrà essere dunque caratterizzata mediante la definizione di tre grandezze fisiche che corrispondono ciascuna a una qualità fisiologica della vista: la luminanza totale che dà la sensazione di luminosità; la lunghezza d'onda che dà la sensazione di tonalità (colore); la purezza che dà la sensazione di saturazione. Questa

corrispondenza tra gli aspetti fisico, psicofisico e psicosensoriale del colore può essere rappresentata nel modo seguente:²

fisico	psicofisico	psicosensoriale
intensità energetica	← luminanza	← luminosità
lunghezza d'onda	← lunghezza d'onda dominante	← tonalità
composizione spettrale	← purezza colorimetrica	← saturazione

1.2. L'aspetto chimico del colore è in rapporto alle caratteristiche dei componenti delle materie coloranti che riflettono e trasmettono luce agli occhi inducendo la visione del colore.

I pochi tipi di coloranti e pigmenti conosciuti prima dell'Ottocento erano per lo più di origine organica (vegetale, per es.: l'indaco, il guado, la robbia; o animale, per es.: la cocciniglia, la porpora ecc.). Un profondo mutamento nei procedimenti della tintura è avvenuta a partire dal secolo scorso, in primo luogo attraverso la sintesi dei coloranti di anilina, poi dei derivati del catrame di carbon fossile, infine degli ossidi dei metalli. Questi coloranti hanno il vantaggio di assicurare una colorazione di una certa permanenza e solidità. La varietà dei materiali da tingere, la diversità delle esigenze commerciali ed il gran numero di sfumature fa sì che siano molte centinaia i coloranti presenti sul mercato. Questa rivoluzione nell'industria dei coloranti ha avuto naturalmente riflessi importanti anche sul piano linguistico.

1.3. L'aspetto linguistico del colore — vale a dire l'esistenza di un continuum che ogni lingua divide in modo arbitrario in segmenti discreti, l'evoluzione verso sistemi di denominazione sempre più complessi e differenziati — è tema privilegiato dell'etnolinguistica e della psicolinguistica; a termini di colore ricorre spesso la semantica per illustrare problemi teorici, e naturalmente essi sono oggetto di ricerche specifiche.

Lo "spazio" dei nomi di colore, il cui referente è lo spazio del colore, è costituito dalla struttura semantica di un insieme di lessemi. Mediante la denominazione dei colori si realizza una certa generalizzazione, ogni nome si riferisce a un gruppo di sfumature, facendo astrazione dalle differenze esistenti tra esse. Lingue diverse segmentano lo spazio del colore in modi diversi: i limiti delle categorie possono cadere in luoghi diversi; da una lingua all'altra possono differire il numero dei termini a disposizione, la base per operare le distinzioni, il peso dato alle tre dimensioni del colore. La valutazione delle divergenze tra lingue diverse deve tener conto anche di altri fattori: ad esempio, in alcune lingue i termini di colore oltre che riferirsi alle variabili di tonalità, luminosità e saturazione, possono contenere anche informazioni di altro tipo (succulenza /v/ secchezza, tratti del tessuto della superficie, tratti di forma e consistenza ecc.); spesso, oltre a designare una determinata sfumatura, i nomi di colore servono ad esprimere simbolicamente contenuti sociali, religiosi, morali più o meno complessi.

Si possono constatare differenze anche all'interno di una comunità linguistica, tra parlanti della stessa lingua. Le variabili più rilevanti sono: l'età, il sesso, l'istruzione e la classe socioeconomica di appartenenza.

² Si veda P. Cernea — F. Constantin, *op. cit.*, p. 18.